

Chi sono gli 81 del Parlamento europeo

ROMA — Chi sono gli 81 eletti italiani al Parlamento europeo? Ecco le prime indicazioni per le quali bisogna tener conto di due elementi: intanto che — al momento in cui questa edizione va in macchina — l'ufficio centrale per la terza circoscrizione non ha diffuso dati neppure approssimativi sulle preferenze; e poi che solo entro un paio di giorni il quadro potrà essere completato e aggiornato con tutte le opzioni. In molti casi, infatti, sono stati chiamati al Parlamento europeo esponenti di partito appena eletti alla Camera o al Senato.

PARTITO COMUNISTA — Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, è il primo eletto nella circoscrizione dell'Italia centrale. Gli altri eletti nello stesso collegio: Carlo Galluzzi, l'ex comunista della CEE Altiero Spinelli (indipendente), il responsabile della sezione esteri Sergio Segre, Carlo Barbellera e Marisa Cinciarò-Rodano. Primo dei non eletti Guido Carandini.

Mancano ancora i nomi del quinto e sesto eletto. Nella prima circoscrizione risultano eletti Gian Carlo Pajetta, l'ex presidente della Regione Liguria Angelo Carosino, Altiero Spinelli, il segretario regionale del PCI per il Piemonte Bruno Ferrero, Sergio Segre, Vera Squaracini (indipendente) e l'ex vicepresidente del Senato Tullia Carolini. Primo dei non eletti è il segretario confederale della CGIL Aldo Bonaccini. Gli eletti nel secondo collegio: Nilda Jotti, Guido Fantì, Domenico Caravolo, il presidente del comitato economico-sociale della CEE Fabrizio Baduel-Glorioso (indipendente), e Anselmo Gauthier membro della segreteria del partito. Nel quarto collegio risultano eletti Giorgio Amendola, Giovanni Papapetro, il docente universitario Felice Ippolito (indipendente) e Francesco D'Angelosanto. Per il collegio Sicilia-Sardegna infine eletti i compagni Pancrazio De Pasquale, ex presidente dell'Assemblea regionale siciliana, e Umberto Cardia.

DEMOCRAZIA CRISTIANA — Il segretario del partito Benigno Zaccagnini è il primo eletto nella prima circoscrizione. Seguono l'ex presidente della Confagricoltura Alfredo Diana, il direttore dell'«Avvenire» Angelo Narducci, la deputata europea Irene Maria Luisa Cassamagnogo, l'ex ministro Mario Fedini, l'ex segretario della CISL di Torino Silvio Lega e, buon ultimo, l'ex segretario generale dello stesso sindacato Luigi Macario. Nella seconda circoscrizione la parte del leone nelle preferenze l'ha fatta il direttore del GR-2 Gustavo Selva (ora si sfera dimissionario), che ha sopravanzato: o di molte spinte il presidente del partito Flaminio Piccoli e il suo primo ministro Mariano Rumor. Seguono Giovanni Bersani e Arnaldo Colleselli. Per l'appartata SVP eletto Joachim Dausset. Nella terza circoscrizione sono stati eletti i nomi sicuri: finora: quelli del vecchio poiatore Guido Gonella, Mario Sassano, Pietro Adomino, Giovanni Barbagli

Trombato Scelba Gli eletti del PCI

Le esclusioni più clamorose: Strehler e Rigo nel PSI, l'ambasciatore Ducci, Russo e Codacci Pisanelli tra i dc

Nella quarta circoscrizione, l'ex sindaco di Palermo Salvo Lima (androssiano), l'ex presidente della Cassa di Risparmio Vincenzo Giunnamara e il sottosegretario Stefano Ligios hanno contribuito ad affossare la candidatura di Scelba, rimasto a terra con un distacco di quasi 25 mila preferenze rispetto al terzo degli eletti (ma che forse ce la farà con i resti). Altri candidati dc clamorosamente sconfitti il presidente uscente della Commissione Esteri della Camera Carlo Russo, l'ambasciatore d'Italia a Londra Roberto Ducci, l'ex segretario generale di Montecitorio Francesco Cosentino e il fratello del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Romeo.

PARTITO SOCIALISTA — Nove gli eletti socialisti. Tre nella prima circoscrizione: il segretario del partito Bettino Craxi; l'esule cecoslovacco (ora con cittadinanza italiana) Jiri Pelikan; e l'ex segretario confederale della CGIL Mario Diotò. Due nella seconda: l'ex presidente della Biennale veneziana, Carlo Ripa di Meana; e lo storico Gaetano Arfé. L'unico seggio conquistato nella terza circoscrizione è assegnato all'ex vicepresidente del Parlamento europeo Mario Zagari. Nella quarta circoscrizione i due seggi sono per Giorgio Ruffolo, ex segretario generale della Programmazione e attuale presidente della Finanziaria meridionale; e per l'ex deputato demartiniano Pietro Lezzi. L'ex vicepresidente del partito, Vincenzo Gatto, conquista infine l'unico seggio ottenuto dal PSI nella circoscrizione insulare. Primo dei non eletti nella prima circoscrizione risulta il regista teatrale Giorgio Strehler e, nel secondo collegio il sindaco di Venezia Mario Rigo.

PARTITO DI UNITA' PROLETARIA — L'unico seggio è stato conquistato nella circoscrizione dell'Italia centrale, ed è assegnato al momento a Luciana Castellina, che era stata eletta anche alla Camera. Primo dei non eletti sarebbe Luciano Pettinari, del MLS.

DEMOCRAZIA PROLETARIA — Sotto questa sigla si presenta NSU. La particolare struttura della legge elettorale europea ha consentito a questa formazione di raggiungere quel quoziente che non aveva ottenuto alla Camera. Il seggio (conquistato nella prima circoscrizione) è assegnato a Mario Capanna, leader storico del movimento studentesco del '68.

RADICALI — Problemi di opzioni si porranno anche per i radicali, perché per i tre seggi spettanti al PR risultano eletti altrettanti neo-deputati: Marco Pannella, Leonardo Sciascia (che non è stato eletto nella sua Sicilia) ed Emma Bonino. Tra i primi dei non eletti nella prima, seconda e terza circoscrizione risultano il giornalista Gian Luigi Melega (anche lui tuttavia eletto a Montecitorio) e lo scienziato Adriano Buzzati-Traverso.

REPUBBLICANI — I due seggi assegnati ai repubblicani toccano a Susanna Agnelli (per la prima circoscrizione) e a Bruno Visentini (terza) che sono stati eletti anche alla Camera. Visentini è addirittura ministro per il Bilancio e la Programmazione. Almeno lui, dunque, deve optare. Tra i non eletti nella prima circoscrizione figurano il corrispondente del TG-2 da Parigi Jas Gawronski e il cardiologo Lucio Parenzan; nella seconda il capolista Adolfo Battaglia (sottosegretario agli Esteri), nella quarta lo storico Giuseppe Galasso, nella quinta l'ex senatore Michele Cifarelli.

SOCIALDEMOCRATICI — Dei quattro seggi toccati ai socialdemocratici, tre assegnati con certezza: a Mauro Ferri (prima circoscrizione), all'ex segretario del partito Flavio Orlandi (seconda), e all'ex capogruppo della Camera Antonio Cariglia (quarta). Tutti e tre erano stati trombati alle politiche del '76. Il quarto seggio (assegnato per l'Italia centrale) è tuttora in ballottaggio tra il vice-segretario e direttore de «l'Unità» Ruggero Puletti e il presidente della Provincia di Roma, Lamberto Mancini.

LIBERALI — Anche per i liberali certezza sull'assegnazione di due dei tre seggi (al condirettore del «Giornale Nuovo» Enzo Betzina, e allo stilista automobilistico Sergio Pininfarina nella prima circoscrizione), mentre il seggio per la seconda è in ballottaggio tra il sindaco di Trieste Manlio Cecovini (l'inventore della lista municipale del «Melone») e l'ex segretario del partito Agostino Bignardi.

g. f. p.

Malgrado ostacoli e difficoltà sorti ovunque In tutti i Paesi CEE il PCI primo partito tra gli emigrati

Significativa scelta dei lavoratori all'estero - Lo scandalo della esclusione di migliaia dal diritto al voto - L'inefficienza consolare



FRANCOFORTE — Emigrati italiani con i familiari in un seggio elettorale

Abbiamo chiesto al compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrati, un commento sui risultati elettorali dei nostri emigrati che hanno votato nei Paesi della CEE.

— Quali sono le prime valutazioni del voto? La prima cosa da mettere in rilievo è il grande successo del nostro Partito. I dati e le tabelle parlano da soli, ma come non sottolineare una cifra come quella di Francoforte? Più del 33% nel paese del «Beirufsbrot»!

— Siamo in tutti i Paesi il primo partito? Secondo i dati di cui disponiamo finora lo siamo in Francia, nel Belgio, nei Paesi Bassi, in Olanda, in Germania e in Gran Bretagna. Le liste elettorali sono state consegnate ai consoli solo a fine maggio. Non vi è ancora stata la possibilità di controllo del dettaglio. La faremo, perché sono troppi i casi in cui le domande di riscrizione presentate da gente nostra «non sono arrivate in tempo». Più in generale, la confusione provocata dall'inefficienza della rete consolare ha costretto i nostri compagni a un enorme lavoro organizzativo per vedere come rimediare a questi guai; purtroppo molto tempo di lavoro è stato vanificato dai pasticci combinati dai consolati e dal Ministero.

— Molti dicono che la colpa è del Comune. La colpa è della linea seguita dal governo e in particolare dalla Direzione generale dell'emigrazione, ma hanno le loro responsabilità anche quei partiti, — possiamo dire tutti, tranne il PDUP, — che non hanno denunciato e combattuto un certo andazzo. Quando la Direzione del PCI ha fatto una risoluzione in proposito il 26 aprile scorso, nessuno ci ha seguito. Hanno ignorato le denunce della nostra stampa e dei nostri parlamentari: vedremo ora come si comporteranno quando contesteremo ogni irregolarità.

— Come spieghi questo stato di cose? Le spiegazioni sono molte. La prima, e la più grave, è il modo come da parte del governo italiano si è proceduto alla maggioranza dei partiti italiani sono trattati i nostri emigrati e i loro problemi. Non li conoscono e non hanno voglia di conoscerli da vicino. La seconda è che tutte le nostre proposte serie e positive per la organizzazione del «voto europeo» e le preoccupazioni che esprimevano erano viste come nostre manovre o espedienti perché, secondo loro, avevano paura del voto degli emigrati. La terza è che quando, a fine '76, ci si è accorti che il numero degli elettori iscritti era assai basso, meno di duecentomila, si è voluto gonfiare questo numero con pasticci e artifici, come con la colletta «legge Armella» dello scorso gennaio contro il cui art. 4 sono noi comunisti ci siamo pronunciati. Si è creata così una situazione in cui riscrizione, trasferimenti, riscrizione di ufficio si sono accavallati intasando tutti gli uffici a tutti i livelli, dal Ministero ai Comuni. Migliaia di telegrammi si sono intrecciati in termini di «paggi come quello che richiama le liste siano rese pubbliche almeno 35 giorni prima del voto sono stati violati, e i risultati li vediamo. Lo sciocco anticommunismo, la speranza dell'ambasciatore di Francoforte di lavoratori emigrati ai nostri avversari o concorrenti, l'eccesso di zelo di certi grossi burocrati, hanno giocato un brutto scherzo a tutti quelli che da anni cianoano di voto all'estero come voto anticommunista. Importante è anche notare gli scarsi risultati della DC che pure dispone di tante associazioni più o meno clientelari all'estero e che ha votato in tutti gli anni di centi più o meno religiosi e di tanti favori da parte di notabili e personaggi governativi. Anche se deformato da pasticci e operazioni al limite del broglio, il voto dei lavoratori emigrati è un voto chiaramente di sinistra.

— Come spieghi questo stato di cose?

Le spiegazioni sono molte. La prima, e la più grave, è il modo come da parte del governo italiano si è proceduto alla maggioranza dei partiti italiani sono trattati i nostri emigrati e i loro problemi. Non li conoscono e non hanno voglia di conoscerli da vicino. La seconda è che tutte le nostre proposte serie e positive per la organizzazione del «voto europeo» e le preoccupazioni che esprimevano erano viste come nostre manovre o espedienti perché, secondo loro, avevano paura del voto degli emigrati. La terza è che quando, a fine '76, ci si è accorti che il numero degli elettori iscritti era assai basso, meno di duecentomila, si è voluto gonfiare questo numero con pasticci e artifici, come con la colletta «legge Armella» dello scorso gennaio contro il cui art. 4 sono noi comunisti ci siamo pronunciati. Si è creata così una situazione in cui riscrizione, trasferimenti, riscrizione di ufficio si sono accavallati intasando tutti gli uffici a tutti i livelli, dal Ministero ai Comuni. Migliaia di telegrammi si sono intrecciati in termini di «paggi come quello che richiama le liste siano rese pubbliche almeno 35 giorni prima del voto sono stati violati, e i risultati li vediamo. Lo sciocco anticommunismo, la speranza dell'ambasciatore di Francoforte di lavoratori emigrati ai nostri avversari o concorrenti, l'eccesso di zelo di certi grossi burocrati, hanno giocato un brutto scherzo a tutti quelli che da anni cianoano di voto all'estero come voto anticommunista. Importante è anche notare gli scarsi risultati della DC che pure dispone di tante associazioni più o meno clientelari all'estero e che ha votato in tutti gli anni di centi più o meno religiosi e di tanti favori da parte di notabili e personaggi governativi. Anche se deformato da pasticci e operazioni al limite del broglio, il voto dei lavoratori emigrati è un voto chiaramente di sinistra.

— Molti dicono che la colpa è del Comune. La colpa è della linea seguita dal governo e in particolare dalla Direzione generale dell'emigrazione, ma hanno le loro responsabilità anche quei partiti, — possiamo dire tutti, tranne il PDUP, — che non hanno denunciato e combattuto un certo andazzo. Quando la Direzione del PCI ha fatto una risoluzione in proposito il 26 aprile scorso, nessuno ci ha seguito. Hanno ignorato le denunce della nostra stampa e dei nostri parlamentari: vedremo ora come si comporteranno quando contesteremo ogni irregolarità.

— Come spieghi questo stato di cose? Le spiegazioni sono molte. La prima, e la più grave, è il modo come da parte del governo italiano si è proceduto alla maggioranza dei partiti italiani sono trattati i nostri emigrati e i loro problemi. Non li conoscono e non hanno voglia di conoscerli da vicino. La seconda è che tutte le nostre proposte serie e positive per la organizzazione del «voto europeo» e le preoccupazioni che esprimevano erano viste come nostre manovre o espedienti perché, secondo loro, avevano paura del voto degli emigrati. La terza è che quando, a fine '76, ci si è accorti che il numero degli elettori iscritti era assai basso, meno di duecentomila, si è voluto gonfiare questo numero con pasticci e artifici, come con la colletta «legge Armella» dello scorso gennaio contro il cui art. 4 sono noi comunisti ci siamo pronunciati. Si è creata così una situazione in cui riscrizione, trasferimenti, riscrizione di ufficio si sono accavallati intasando tutti gli uffici a tutti i livelli, dal Ministero ai Comuni. Migliaia di telegrammi si sono intrecciati in termini di «paggi come quello che richiama le liste siano rese pubbliche almeno 35 giorni prima del voto sono stati violati, e i risultati li vediamo. Lo sciocco anticommunismo, la speranza dell'ambasciatore di Francoforte di lavoratori emigrati ai nostri avversari o concorrenti, l'eccesso di zelo di certi grossi burocrati, hanno giocato un brutto scherzo a tutti quelli che da anni cianoano di voto all'estero come voto anticommunista. Importante è anche notare gli scarsi risultati della DC che pure dispone di tante associazioni più o meno clientelari all'estero e che ha votato in tutti gli anni di centi più o meno religiosi e di tanti favori da parte di notabili e personaggi governativi. Anche se deformato da pasticci e operazioni al limite del broglio, il voto dei lavoratori emigrati è un voto chiaramente di sinistra.

Nelle regioni del nord ovest La scheda europea ha favorito il PLI a scapito della DC

Lo scudocrociato ha perduto voti a destra - La tendenza accentuata nelle città

Dalla nostra redazione
MILANO — Nella circoscrizione di nord-ovest, che comprende Piemonte, Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta, rispetto alle elezioni politiche di otto giorni fa, la scheda maggiore è quella della Democrazia Cristiana (meno 1,7), il maggiore incremento è quello liberale (più 2,8). Gli altri spostamenti riguardano i socialisti (più 1,9), il PCI (meno 1,1), i socialdemocratici (più 0,7), il PDUP (meno 0,5). Le altre formazioni confermano, salvo lievisime variazioni, i risultati del '76.

Completissime la forza delle sinistre, rispetto alle politiche e in contrasto con la tendenza europea, appare non solo confermata, ma anche lievemente accresciuta, soprattutto grazie al risultato del PSI. La conseguenza più vistosa di questi spostamenti di alcune centinaia di migliaia di elettori (in valori assoluti il calo della DC è di circa 400.000 voti, una cifra ragguardevole pur tenendo conto della diminuita percentuale dei votanti che ha inciso di più sui grandi partiti di massa) è che il PLI guadagna e soltanto in questa circoscrizione — il posto di quarto partito in ordine di grandezza, scavalcando il MSI, il PSDI e il PR, che una settimana fa gli stavano davanti. I liberali ottengono infatti con 624.874 voti, il 6,7 per cento e due seggi al Parlamento europeo, mentre alle recenti elezioni per la Camera con 344.586 voti superavano di poco il tre per cento.

L'esame dettagliato dei risultati consente di constatare che queste tendenze si manifestano ovunque, senza variazioni tra zona e zona, accentuandosi però nei grandi centri urbani. Infatti nei tre maggiori capoluoghi — Torino, Milano e Genova — mentre la flessione comunista non si discosta più di qualche decimo di punto da quella della circoscrizione, la diminuzione dei consensi democristiani aumenta di intensità giungendo fino al 3 e mezzo per cento e al 3,7 per cento di Genova e di Torino, e quasi il 5 di Milano. Sono voti di cui beneficia il Partito liberale, che in generale raddoppia, in qualche caso con un certo margine, i voti del 3 e 4 giugno: a Torino dal 4,5 al 10,4; a Genova dal 3,8 al 7,9; a Milano dal 4,9 al 10,7.

Le prime valutazioni su questi dati riguardano, dunque, il comportamento dell'elettorato laico moderato ed è comprensibile che qualcuno pensi al voto di sedici anni fa, per le elezioni politiche del 1963, quando i liberali ebbero un exploit ancora più clamoroso di quello dell'altro ieri. Allora a Milano il partito di Malagodi conquistò qualcosa come

Crescita omogenea nelle quattro province dell'isola Il PCI avanza dovunque in Sardegna: nuovo slancio per il voto regionale

Ai comunisti il 32,7% e l'incremento di un punto rispetto al 3 giugno - Arretra la DC - Il massimo impegno per le elezioni di domenica prossima

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Chi pensava che la Sardegna dovesse ripetere, con una settimana di ritardo, la tendenza alla flessione del PCI nel Mezzogiorno, dopo il 10 giugno deve ricredersi. Non solo il Partito comunista non è andato indietro, ma anzi, con 286.396 voti (pari al 32,7%), ha confermato la sua grande forza elettorale in valore assoluto e ha aumentato in percentuale di un punto.

Se si tiene conto che nelle prime due competizioni elettorali di giugno il PCI si presentava senza gli alleati sardi, si può ritenere che sia ormai stabile il risultato del '76. Anche nelle elezioni di domenica il voto è stato omogeneo. La tendenza alla crescita è costante in tutte le quattro province sarde, e in tutte le sei Federazioni del Partito. Questo elemento di stabilità è stato sottolineato dai segretari provinciali nelle dichiarazioni rilasciate a commento del voto.

L'avanzata dei comunisti in Sardegna e in Sicilia ha intanto garantito un primo risultato di prestigio: due parlamentari della circoscrizione insulare rappresenteranno il PCI al Parlamento europeo: il compagno Pancrazio De Pasquale e il compagno Umberto Cardia. Di grande significato è il fatto che il PCI, unico tra i partiti, abbia garantito al siciliano De Pasquale preferenze in Sardegna e al sardo Cardia in Sicilia, con il sostegno delle nostre organizzazioni in Sicilia.

l'isola la campagna elettorale continua. Domenica e lunedì si vota ancora per il rinnovo del Consiglio regionale. Questo terzo impegno dei compagni sardi sarà sostenuto dall'intero partito. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, concluderà giovedì a Cagliari e venerdì a Sassari la campagna elettorale. Molti altri dirigenti nazionali saranno impegnati in Sardegna in questi ultimi giorni.

Gli ieri, dopo che in mattinata e nel primo pomeriggio si era proceduto ad un esame del voto, in centinaia e centinaia di assemblee di sezione, è ricominciato il lavoro capillare casa per casa, strada per strada. I militanti impegnati sono sempre più numerosi.

L'ottimismo elettorale della DC non riesce più a ingannare i lavoratori. Lo ha ribadito nel suo appello elettorale del compagno Gavino Angius, segretario regionale del partito, ricordando la delusione dei giovani e delle ragazze, che sono ancora disoccupati. Non meno delusi — ha detto Angius — sono gli operai della Rumianca, della SIR, di Ottana e di Villapala, del settore delle medie industrie in crisi, che vedono in pericolo il posto di lavoro soprattutto perché la DC non vuole affrontare i nodi del suo sistema di potere. Sono delusi i pastori, i lavoratori delle campagne, i giovani e i braccianti delle cooperative costituite per la trasformazione delle terre, consapevoli che non una sola lira è stata spesa per la ri-

In Calabria il PCI come alle politiche

CATANZARO — In Calabria alle elezioni europee è stato aumentato il peso del PCI dal 3 e del 4 giugno. Il nostro partito si attesta infatti su una percentuale del 26,9 per cento, identica a quella raggiunta nelle elezioni del Parlamento nazionale una settimana fa.

Secche perdite dc nel voto siciliano

PALERMO — La ripresa comunista in Sicilia è pressoché totale. Il PCI ha conquistato il 42,2 per cento dei voti, un risultato che lo porta a un passo dalla maggioranza assoluta. Il risultato è frutto di una netta flessione democristiana (meno 2,7), ancora più marcata di quella nazionale, un passo avanti del PSI (più 0,90), un nuovo incremento dei radicali (più 2,15) e la valicare nuovamente il tetto del 72 sotto il quale, il PCI era sceso il 4 giugno.

In Campania meno due punti alla Dc a vantaggio di Psdi, Pli e missini

NAPOLI — Esce sostanzialmente confermato per i comunisti il risultato ottenuto — a Napoli e in Campania — per le elezioni politiche. Si è avuta infatti una flessione assai limitata sulla media regionale, lo 0,5%. Se a Napoli città è dello 0,8%, in tutto il napoletano soltanto dello 0,1% (dal 28,5 al 28,4). E così anche nelle altre province della Regione (meno 0,3 a Caserta, 0,5 a Salerno, 1,5 a Benevento e Avellino).